



Verso l'assemblea Il gruppo si presenta come un serbatoio di liquidità. Con conti in crescita e un vertice da rinnovare

Generali La potente ragnatela del Leone

Partecipazioni in Intesa, Telecom, Espresso, Rcs, Impregilo. Investimenti per complessivi 341 miliardi

DI STEFANO RIGHI

I nodi iniziano a sciogliersi. Il consiglio di amministrazione delle Generali ha licenziato i conti del 2009 da presentare il 24 aprile all'approvazione dei soci. Unicredit ha lasciato all'inedita coppia Crt-Ferak la propria restante quota di capitale della compagnia di Trieste. Ora, mancano 11 giorni, da qui al 2 aprile, per decidere le liste di amministratori che andranno a formare il nuovo Cda. Su un punto sembrano convergere le opinioni dei più: quello chiuso il 31 dicembre 2009 sarà l'ultimo bilancio licenziato dal presidente Antoine Bernheim, 85 anni compiuti lo scorso 4 settembre. Mossa probabile, anche se Vincent Bolloré venerdì scorso ha sottolineato che «non mi si può chiedere di pensare a qualcun altro che non sia Bernheim alla presidenza delle Generali». Chi vincerà? Da più parti, si indica nell'attuale presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, l'uomo giusto per quella poltrona. Lui, però, non ha mai detto di essere interessato a trasferirsi da piazzetta Cuccia fino a Trieste.

L'equilibrio dei pesi

Il Leone, probabilmente, avrà anche un consiglio più ristretto. Su Trieste convergono gli interessi di molti nomi importanti dell'imprenditoria e dell'economia italiana, da Francesco Gaetano Caltagirone a Leonardo Del Vecchio, dai Drago a Mario Draghi, visto che anche il fondo pensioni della Banca d'Italia ha puntato su Generali per il proprio futuro. Ma a decidere sarà il comitato nomine di Mediobanca, che del Leone è (con il 14,775 per cento), il primo azionista. Lo compongono il presidente di Unicredit Dieter Rampl, il presidente di Havas Vincent Bolloré, il presidente di Pirelli & C. Marco Tronchetti Provera, il direttore generale di Mediobanca, Renato Pagliaro, l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel e il presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi. Saranno loro a scegliere. Avendo ben presente che l'eventuale partenza di Geronzi

per Trieste aprirebbe il problema della sua successione in piazzetta Cuccia. Due in questo caso i nomi più gettonati: la soluzione interna Renato Pagliaro o il vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, la cui posizione appare rinforzata dalla crescita di Crt-Ferak nel Leone. Una crescita che dovrebbe garanti-

re anche il futuro di Giovanni Perisnotto, con Sergio Balbinot amministratore delegato delle Generali, da anni vicino ai soci di Ferak.

Soci assicurati

Resta da evidenziare l'origine dell'appetibilità di Generali. Che si spiega attraverso i numeri. Infatti,

la compagnia di Trieste, è una fonte di liquidità e di potere, che si realizza anche attraverso una fitta rete di partecipazioni, non solo in società quotate. Sul listino, Generali è presente nell'Editoriale L'Espresso (1,99 per cento), in Intesa Sanpaolo (5,074%), in Telco che controlla la Telecom Italia (28%), in Terna

(2,026%), in Pirelli (5,485%), in Rcs Mediagroup che edita questo giornale (3,957%) e in Atlantia (3,353%). Senza dimenticare Gemina (2,879%), Uniland (2,062%), Banca Carige (2,969%), Lottomatica (3,276%), l'Autostrada Torino-Milano (4,992%), la Saras dei Moratti (4,959%) Impregilo

(3,324%), Erg (2,228%) e Tamburi Investment partner (3,651%). Una penetrante ragnatela di interessi.

Numeri e utili

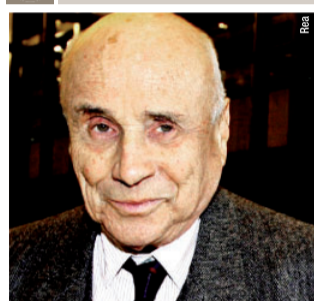
Industrialmente il gruppo, leader in Italia, è secondo in Francia e in Spagna e primo assicuratore vita, per le polizze a premio non ricorrente, in Cina. Generali ha chiuso il 2009 con un utile in crescita del 52,1 per cento a oltre 1,3 miliardi di euro. Il reddito degli investimenti ha toccato al 31 dicembre scorso 1,62 miliardi e il totale degli investimenti è arrivato a quota 341 miliardi. «I risultati di Generali — dice Claudio Cacciamani, docente di Economia degli intermediari finanziari e di Economia delle aziende di assicurazione all'università di Parma — sono all'altezza delle attese degli analisti, più che in linea con il trend assunto dal mercato assicurativo. Sono dati che evidenziano la complessiva solidità del gruppo, anche alla luce dei criteri di Solvency 2. Generali ha una massa critica che può essere passibile solo di miglioramenti, sia pure con qualche preoccupazione derivante periodicamente dai danni catastrofali (il terremoto d'Abruzzo è costato circa 270 milioni alla compagnia, *nda*). Sul piano dei costi, il decreto Bersani, da un lato, ha causato un aumento degli oneri di intermediazione, dall'altro, è stato un'ulteriore occasione per fidelizzare la rete degli agenti. Probabilmente, a livello strategico, il gruppo dovrà in futuro verificare e ottimizzare il portafoglio delle partecipazioni per salvaguardare e recuperare, eventualmente, ulteriore patrimonio di vigilanza. In ogni caso, nel complesso la compagnia ha ancora ingenti riserve di liquidità».

I frutti del periodo

Una liquidità generata (anche) dalla crescita del ramo Vita (+34 per cento a 2,45 miliardi di euro), mentre il ramo Danni si segnala per un *combined ratio* al 98,3 per cento (102,4 sul solo mercato italiano). La fotografia scattata il 31 dicembre scorso lascia intravedere che Trieste inizia a comportarsi da gruppo integrato. Luciano Romeo, responsabile delle *operations* sta mettendo in comune la macchina operativa, mentre a livello di prodotto la segmentazione per canali di età inizia a essere più di un progetto e presto verrà esportata all'estero, colmando il *gap* esistente in alcuni mercati con Axa e Allianz.

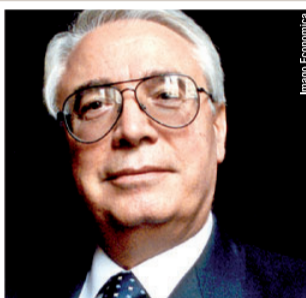
Sintetizza un osservatore esterno alla compagnia: le Generali stanno trasformandosi da somma di repubbliche confederate a gruppo vero. In attesa di un presidente. srighi@corriere.it

Gli uomini e i numeri della compagnia di Trieste

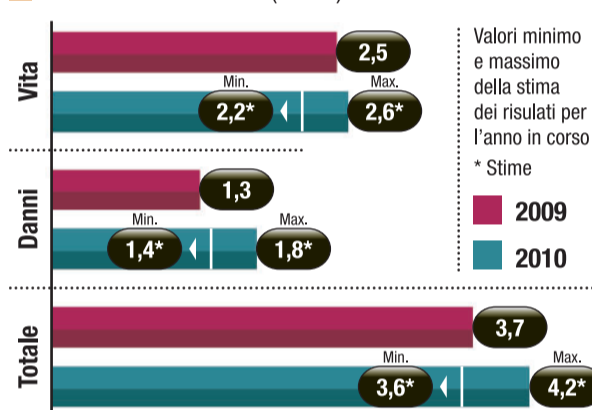


In scadenza
Antoine Bernheim,
francese, 85 anni,
presidente delle
Assicurazioni Generali

Da Piazzetta Cuccia
Cesare Geronzi,
presidente
di Mediobanca, primo
azionista delle Generali



RISULTATI DEI RAMI (mld €)



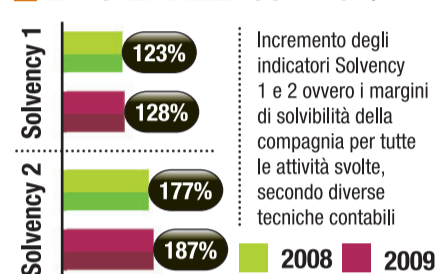
RISULTATO OPERATIVO (mln €)



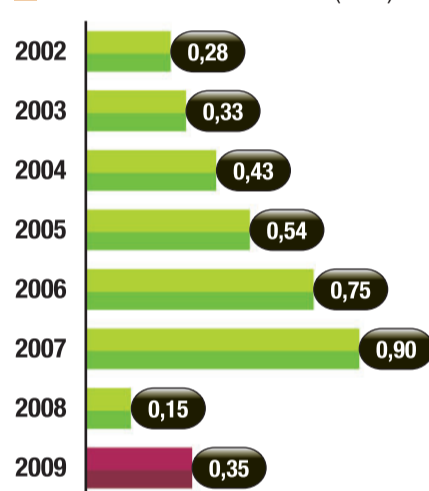
RISULTATO NETTO (mln €)



LA FORZA DELLA COMPAGNIA



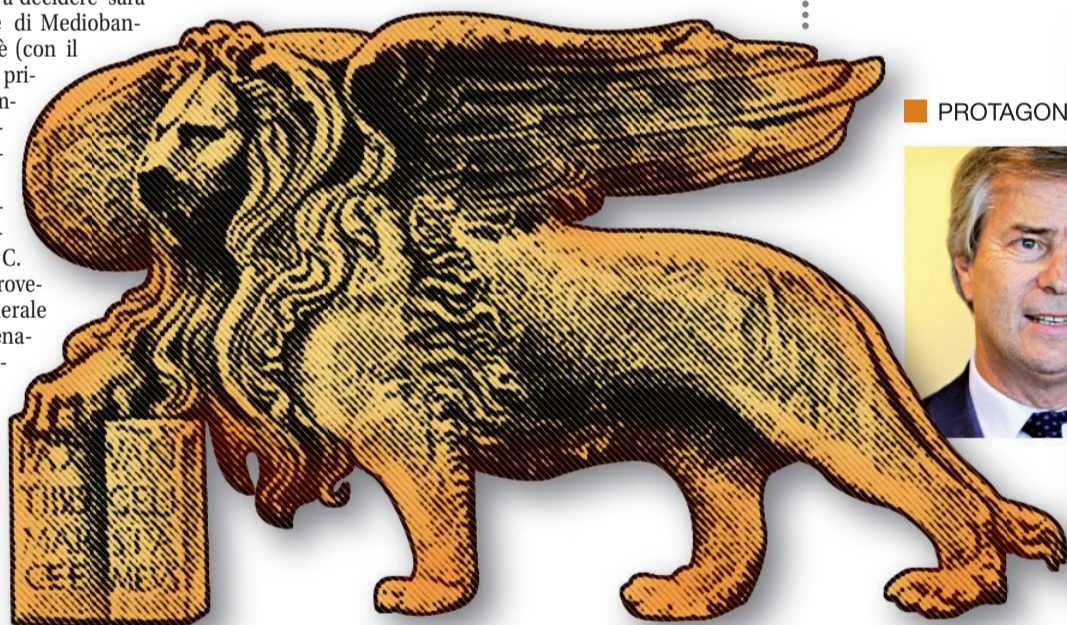
OTTO ANNI DI DIVIDENDI (euro)



PROTAGONISTI



Francia-Italia
Il finanziere francese Vincent Bolloré e il presidente di Pirelli & C., Marco Tronchetti Provera. Sono due dei sei membri del comitato nomine di Mediobanca



Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avallotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

emarro@corriere.it

Il contratto delle Poste, la trincea di Bonanni

Malumori per possibili nuovi tagli di personale. La Cisl non può rinunciare alla sua roccaforte

Il pretesto è il mancato invito dei sindacati alla visita del segretario di Stato Vaticano, **Tarcisio Bertone**, al polo tecnologico delle Poste, martedì scorso. «L'amministratore delegato, **Massimo Sarmi**, continua a mostrare al mondo due stanze tecnologiche, ma tace sulle reali condizioni di Poste italiane che affondano nel recapito e provocano intasamenti e file negli uffici postali», attacca il segretario della Cisl Poste, **Mario Petitto**.

Ma dietro la protesta c'è

il timore di 10 mila esuberanti dipendenti, che oggi sono circa 140 mila. E così sull'orlo della rottura c'è anche la Cisl, sindacato senza l'appoggio del quale è sempre stato difficile governare l'azienda. Adesso le cose stanno cambiando. Internet ha messo in crisi il vecchio servizio di corrispondenza cartacea. Dominano le mail, ora anche certificate. Come ammette lo stesso Petitto, «una volta non si faceva in tempo a smaltire la posta, adesso i nostri ci telefonano tutti i giorni che le li-

nee sono vuote». «Lo so anche io che dovremo ridurre e spostare in parte i 37 mila addetti al recapito e i 13 mila che lavorano sulle linee, ma nessuno ci può chiedere 10 mila tagli se poi va in giro a dire che l'azienda è florida e chiude in utile. Non ci possono essere due verità, una esterna e l'altra interna».

A complicare la trattativa anche il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre scorso. Per questo, dice Petitto, «o è Sarmi in persona che ci convoca e

ci spiega come intende conciliare le due verità oppure non andremo ad altri incontri». Sarà uno scontro duro perché il sindacato di **Raffaele Bonanni** non può rinunciare a una delle sue tradizionali roccaforti: le Poste con i suoi 66 mila iscritti.

Comincia a sfaldarsi nella Cgil la strana alleanza che si oppone alla maggio-



Polemiche
Mario Petitto, segretario del potente sindacato Cisl Poste

ria del segretario, **Giulio Epifani**. Dopo la pesante sconfitta della mozione Moccia, Rinaldini, Podda, che ha ottenuto il 17% dei voti in vista del congresso di maggio, tra le diverse aree della minoranza non c'è accordo su come procedere.

Giorgio Cremaschi, leader della componente di estrema sinistra Area 28 aprile, chiede che gli sconfitti formalizzino la costituzione di un'area programmatica ai sensi delle regole interne della Cgil, il che darebbe loro diritto a posti di rappresentanza nelle varie segreterie, in caso di conclusione unitaria del congresso. Ma gli altri non sembrano di questo avviso.

Del resto **Gianni Rinaldi-**

ni, segretario dei metalmeccanici Fiom e unico leader degli oppositori di Epifani ad aver vinto il proprio congresso di categoria, potrebbe entrare nella prossima segreteria della Cgil in ogni caso, anche senza il sostegno di un'area programmatica. Un primo segnale di difficoltà della mozione sconfitta si è visto nel congresso della Cgil Lombardia, che ha confermato il segretario generale, **Nino Basetto**, e dove l'opposizione si è divisa, non è riuscita a presentare un proprio documento, mentre una parte, in particolare nella Fiom e nella Camera del Lavoro di Brescia, ha addirittura votato a favore della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA